

**L'Intervista Giuseppe Recchi (Telecom Italia)**

# «Brexit è l'occasione per ridisegnare il fisco e rendere più competitive le nostre aziende»

**L'UNIONE EUROPEA TORNI A DARE RISPOSTE ALLE ISTANZE COLLETTIVE I DIVORZI NON VANNO INCENTIVATI MA BRUXELLES DEVE ESSERE MENO RIGIDA**

**MERCATO UNICO SIGNIFICA PIÙ BENESSERE PER TUTTI PER POTER DISTRIBUIRE RICCHEZZA È NECESSARIO PRIMA GENERARLA NELLE CONDIZIONI PIÙ ADATTE**

ROMA Sono passati cinque giorni dalla Brexit e le Borse, dopo i primi crolli emotivi, hanno cominciato a reagire. La bufera non si è certo placata, ma qualche riflessione meno concitata è ora possibile. Giuseppe Recchi è oggi presidente esecutivo di Telecom Italia, ma nel suo curriculum ci sono tre anni alla guida dell'Eni e soprattutto dodici nel gruppo General Electric, la multinazionale per antonomasia.

**Ingegnere Recchi, anche lei è stato colto di sorpresa dal voto inglese di giovedì scorso?**

«La Gran Bretagna è sempre stato un membro un po' speciale dell'Ue: non ha adottato né l'euro né Schengen e gli inglesi si sono sempre sentiti prima inglesi e poi europei. L'integrazione per loro è stata più un fatto doganale e di mercato che un fatto politico-identitario. Colpisce però che per dare sfogo a un problema di consenso e di politica locale, si siano prodotte conseguenze per 500 milioni di persone».

**Quali sono a suo avviso i reali motivi che hanno portato a questo esito? Quanto hanno pesato le rigidità di Bruxelles?**

«I governanti europei non sono stati in grado di dare risposte a ciò che importa davvero ai cittadini. L'Inghilterra vuole uscire mentre la Turchia preme per entrare: il tema dell'Europa sono le convenienze. Se si chiedesse ai cittadini oggi se si sentono beneficiati dall'Europa, la risposta sarebbe per la prima volta incerta. Temi esiziali come la crescita economica, l'offerta di lavoro, la sostenibilità del welfare per le generazioni future o la gestione dell'immigrazione restano irrisolti. Penso ad esempio a come l'Italia è stata ignobilmente lasciata sola in quest'ultima emergenza, nella gestione di un pro-

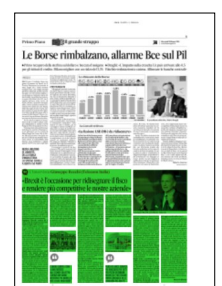
blema che è chiaramente europeo. Che i nostri figli staranno peggio di noi è percezione diffusa, ma certamente l'Unione Europea ha prodotto grandi benefici per gli Stati membri. Credo che la colpa più grave della classe politica sia stata l'incapacità di raccontarli ed è un peccato mortale aver disperso un patrimonio enorme di entusiasmo».

**E se la Brexit si traducesse nello shock che molti sperano, capace di provocare la scossa che manca all'Europa per il suo completamento?**

«Gli Stati Uniti d'Europa, credo, non riuscirò a vederli nella mia vita. Rimane sempre l'obiettivo del mercato unico: un mercato di 500 milioni di persone, integrato e senza barriere, significa più opportunità per tutti. Resta da vedere con quali regole manterremo quello che è un vantaggio competitivo assai rilevante per tutti i paesi membri. Quelle di oggi si è visto che non funzionano e la Brexit dovrà essere lo spunto per riscriverle. Riguardo la Gran Bretagna, il tema dei prossimi anni sarà delineare il suo rapporto con l'Unione: da un lato la convenienza economica (per la quale, ad esempio, l'Inghilterra rappresenta il 10% del nostro export) spingerà a mantenere una relazione equilibrata e realista; dall'altro, è indispensabile che l'uscita segua rigorosamente il percorso previsto dai trattati, per non incentivare altri "divorzi". I mercati oggi scontano questa incertezza».

**C'è chi vorrebbe anche l'Italia fuori dall'Unione.**

«Il più alto valore dell'Europa è quello di creare sinergie fra i Paesi, per consolidare la loro credibilità. Chi ha più da perdere da un eventuale collasso del progetto europeo è proprio l'Ita-



lia, che certamente non gode della reputazione di essere un Paese stabile nella gestione dei suoi conti. Paradossalmente l'Inghilterra, se risolve il problema di accesso al mercato unico, comunque potrà vantare la credibilità di un sistema di leggi e regole stabile, efficace e rispettato in tutto il mondo. Noi saremmo in condizione immensamente più precaria».

**Dal punto di vista economico, secondo Mario Draghi l'Unione rischia un ulteriore rallentamento della ripresa. Qual è secondo lei la ricetta per ripartire?**

«Mi lascia molto perplesso come non ci si renda conto che creare le condizioni per cui gli imprenditori tornino a fare progetti e le imprese a investire dovrebbe essere il primo punto dell'agenda. Guardo all'Irlanda, che in questa periodo di crisi e pur essendo nell'euro, è riuscita prima a mettere a posto i propri conti e poi a tornare a crescere, nel 2015 a un tasso cinese del 7%. Bisogna sempre ricordarsi di un assunto lapalissiano: per poter distribuire ricchezza serve prima generarla. E da troppo tempo alcuni Paesi sembrano aver rinunciato a mettere questo punto al primo posto dell'agenda».

**Che cosa possono fare i Paesi membri per frenare la deriva?**

«Io sono nato e cresciuto nelle aziende. Tutto quello che aiuta le aziende, aiuta i Paesi perché sono anzitutto le aziende che creano lavoro».

**Quali sono i problemi di cui soffre un'azienda europea?**

«L'Europa resta, senza dubbio, il miglior posto al mondo per vivere. Rendiamola anche il luogo migliore in cui investire. L'Italia ha un carico fiscale del 17% più alto della media europea e non esistono misure significative per defiscalizzare gli investimenti in produttività».

**Un'ultima domanda: se volesse dare un consiglio ai suoi figli, oggi cosa direbbe loro?**

«Rispetto a quando ero giovane io, è cambiato tutto, soprattutto nel mondo del lavoro. La domanda, anche già solo per studiare, è molto più alta dell'offerta. Ed è per questo che ognuno deve costruirsi il più ampio bagaglio di competenze, con esperienze di lavoro o con l'eccellenza degli studi. Quindi non bisogna perdere tempo, bisogna fare di tutto per esporsi a tutte le esperienze possibili il prima possibile. La scuola italiana ha costruito diversi strumenti per incoraggiare percorsi all'estero che vanno alimentati perché sono sicuramente un valore aggiunto. La creatività individuale è esaltata dalla globalizzazione così come le opportunità che si declinano in un'infinità di nuovi mestieri possibili. Bisogna però arrivare a presentarsi sul mercato del lavoro con una traccia nel proprio curriculum che segnali già una passione. Il mondo è un posto enorme dove ognuno può costruirsi una competenza e un'utilità pronta a essere riconosciuta e premiata».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA